

**Pontificia Accademia Ecclesiastica**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Roma, 1° maggio 2021

Carissimi,

saluto con gratitudine il Presidente, S.E. Mons. Joseph Marino, l'Economo, Mons. Gabriel Viola, e voi tutti Accademici. Grazie per l'invito a celebrare con voi l'Eucarestia nella Memoria di S. Giuseppe Lavoratore, in questo anno dedicato in modo speciale a lui e alla sua figura di padre putativo del Signore Gesù.

Ci lasciamo condurre dal Vangelo appena ascoltato nella piccola città di Nazareth dove Gesù è cresciuto sotto lo sguardo di Maria e di Giuseppe. Tutti sapevano bene chi era, lo conoscevano in tutta la sua umanità: la sua famiglia, il suo lavoro, i luoghi e le persone che lui ha frequentato. Quella stessa umanità è però motivo di scandalo per quanti lo ascoltavano in sinagoga. Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?

Questa è la sottile eresia che accompagna la Chiesa fin dalle origini: è lo gnosticismo di chi non riesce ad accettare che Dio possa farsi "carne", è quella difficoltà ad accettare che Dio si è fatto "come noi". Nacquero così quelle idee della separazione tra la natura umana e la natura divina di Gesù, non riuscendo a comprendere la figura del Salvatore nella sua unicità e pienezza.

Il Santo Padre Francesco più volte ha richiamato l'attenzione su un neognosticismo che rischia di intaccare la nostra vita spirituale e la nostra vita pastorale. A ciascuno di noi, in particolare a noi sacerdoti, è chiesto di avere una chiara adesione di fede, cuore e mente, alla persona di Gesù nella sua totalità, senza pensarlo diverso da come "lui si è dato a noi". Essere cristiani significa anzitutto amare Cristo nella sua vera natura, e ciò ci permette di portarlo agli altri con la gioia dell'annunciatore fedele.

S. Giuseppe è stato esattamente custode di questo mistero: è stato lui che con amore di padre ha accompagnato Gesù nella quotidianità della vita, anche nel lavoro, facendolo crescere in età, sapienza e grazia, sapendo bene quale disegno del Padre ci fosse.

Questo essere custode è l'atteggiamento che il cuore di un cristiano deve poter avere quotidianamente. Nella preghiera dopo la comunione chiederemo al Padre, sull'esempio di S. Giuseppe, di poter conservare "nei nostri cuori la memoria del tuo amore".

È questa memoria che dobbiamo alimentare, una memoria capace di vedere che i prodigi e la sapienza di Cristo provengono dal Padre. Non abbiamo dubbi, e per questo abbiamo accolto anche la vocazione al sacerdozio: custodire quella memoria dell'amore del Padre per essere servi fedeli della Sposa di Cristo.

Il vostro essere qui è frutto di una chiamata, una chiamata concreta che è avvenuta

attraverso i vostri vescovi. È stato riconosciuto un seme di una “vocazione nella vocazione” che ora, in questa antica istituzione ecclesiale, siete chiamati a verificare e discernere. Questo discernimento non passa solo attraverso gli studi, che siete chiamati a compiere con il massimo dell’impegno e con grande diligenza, ma anche nel maturare atteggiamenti sacerdotali che siano adeguati al delicato ministero che sarete chiamati a svolgere.

Vi sarà chiesto di collaborare al ministero dei Nunzi Apostolici, in luoghi assolutamente lontani dalla vostra immaginazione, dove sarete chiamati ad immergervi con totalità. Capisco lo smarrimento che hanno avuto chi vi ha preceduto su questi banchi nel sentirsi inviare in paesi lontani, di cui magari non si conosce nemmeno la collocazione nella carta geografica. Quello smarrimento è naturale, ma si riempie di fiducia e di fede se è concepito nella totalità del servizio. Infatti poter toccare con mano la bellezza, ma anche la natura fragile, delle Chiese locali di quei Paesi, con tradizioni, riti, culture totalmente differenti dalle vostre, vi porrà ancor di più nella condizione di dover fare “memoria dell’amore del Padre” per la sua Chiesa e per ciascuno di noi.

Lì vedrete, e voi le toccherete con mano, che le ferite della Chiesa sono il riflesso di quelle dell’umanità che è stata – però – totalmente assunta e redenta dal Cristo. La Chiesa non vive fuori dal mondo, come noi non viviamo accanto al mondo, ma pienamente immersa. Ecco perché è luogo dove l’umanità deve poter trovare ristoro, perché trova persone che hanno fatto dell’amore del Padre il loro motivo di vita. Questo vi è chiesto: avere uno sguardo del cuore, che vi faccia sposare quella realtà fino in fondo, potendo aiutare i Nunzi Apostolici a servire la comunione con il Successore di Pietro, di aiutare quei Pastori che pascolano il gregge di Dio sparso nel mondo. È un aspetto importantissimo per la Chiesa, ancor più oggi: la comunione non è fatto di comunicazione, oggi è anche più facile comunicare con la Sede Apostolica e con il Papa stesso, ma è una questione di fede e fiducia.

Pertanto abbiate cura di crescere nella fedeltà a Cristo e di saperla manifestare con la vostra vita, anche in quegli ambienti dove solitamente la comunità cristiana non ha facilmente posto. Sarete a contatto con le autorità civili, con le altre rappresentanze diplomatiche e con i diplomatici di tanti Paesi: “qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù”. Loro si aspettano da voi dei preti capaci di umanità e di fede, che sanno portare sempre la parola di Cristo in ogni occasione.

Non di rado in questi ambienti, anche in quelli di altre fedi, è necessario che ci si accosti con una umanità ricca, capace di interessarsi dell’altro, di far scoprire che la Chiesa non è fatta da perfetti che giudicano, ma da fratelli che amano camminare insieme, pur nella specificità della propria fede e, per questo, “sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché a essa siete stati chiamati in un solo corpo”.

Vi auguro di poter sperimentare che servire la Chiesa in questo particolare servizio che vi è stato chiesto dall’obbedienza, sarà motivo di tanta gioia e di crescita umana e spirituale: Servite il Signore, che è Cristo!